

Linee educative nella figura di Sr. Alfonsa Clerici

Graziano Biraghi

Nell'avvicinare la figura e l'opera di Sr Alfonsa, insegnante di scuola elementare, religiosa del Preziosissimo Sangue e direttrice del collegio di Monza e successivamente dell'Istituto della Provvidenza di Vercelli, per cogliere nell'evento della beatificazione il senso del messaggio di fede che la Chiesa indica a tutti i fedeli, ci si accorge di essere di fronte a significati che attraversano il tempo presente con la freschezza di parole nuove. Sono appunto queste che interpellano soprattutto tutti coloro che condividono l'impegno educativo e la responsabilità professionale e culturale dell'insegnamento e della scuola.

E' una testimonianza che chiama ciascuna persona a riflettere sulle proprie convinzioni e sul senso che si attribuisce alla vita, al vivere e all'educare nella società odierna; a riscoprire le ragioni che guidano le scelte professionali e lavorative come docente e dirigenti nella scuola ed in particolare nelle scuole animate dal carisma del "Preziosissimo Sangue"; a riconsiderare il rapporto con la Fede, la dimensione spirituale e l'appartenenza alla Chiesa per convertire il nostro cuore e le nostre intenzioni all'umanità di Cristo redentore.

E' possibile, quindi, scoprire nella storia della vocazione di Suor Alfonsa aspetti e dimensioni che, nella quotidianità della responsabilità educativa, aiutano chi lavora nella scuola a trovare motivi di crescita umana e professionale?

Per Alfonsa la scelta di essere insegnante non nasce da un atto di obbedienza conseguente allo stato di consacrazione religiosa, non è stato un compito assegnato in quanto suora. Pur custodendo nel suo cuore i segni della sua vocazione, l'attenzione alle dimensioni concrete del vivere quotidiano e la volontà di ricompensare i sacrifici dei suoi genitori con il contributo del proprio lavoro, assicurando un reddito più dignitoso alla propria famiglia, hanno rafforzato in lei la scelta di dedicarsi all'impegno educativo professionale nella scuola elementare municipale di Lainate.

Lasciarsi attrarre dall'amore del Signore non vuol dire abbandonare o distanziarsi dagli impegni, dalle preoccupazioni e dalle vicende del vivere quotidiano. La delicatezza e il timore di Sr Alfonsa nell'accompagnare i momenti cruciali della sua vita e la scelta di viverli con profonda umiltà e nel nascondimento del proprio cuore, evidenzia un cammino di ricerca interiore e di fede tutto teso a fare di ogni attimo e di ogni azione della propria vita un atto di personale affidamento al Signore, per condividere fino in fondo l'amore che sgorga dalla sua croce.

Questo illumina di una luce nuova la scelta professionale invitandoci a ricercarne il senso nell'attendere ai doveri, alle relazioni con gli altri e ai lavori intrapresi con cura e profonda partecipazione affinché in ciascuno si realizzi, nell'esercizio dell'impegno e della responsabilità verso le "cose temporali" dell'insegnamento e della scuola, un autentico cammino di santificazione della persona, della propria intelligenza, della propria volontà e del proprio operare.

L'incarnazione del messaggio evangelico nella quotidianità della vita di Suor Alfonsa non si è mai tradotta in una spiritualità intimistica e chiusa, ma ha sempre riscoperto nella complessità del compito educativo il segno della presenza e della volontà del Signore.¹ Chi

¹ Cfr. P. Idelfonso M. Clerici, *Luce di cielo. Diario di Suor Alfonsa del Preziosissimo Sangue*, Monza, 1963. Molti sono i riferimenti nel diario che testimoniano l'essere-nel-mondo come un itinerario di consacrazione della propria vita, qui si indicano le annotazioni del giorno 8 Maggio, p. 38, perché più di altre documentano il senso della vocazione di Suor Alfonsa tutta protesa a dare vita e speranza per gli altri. *"La Santa Messa ascoltai con intimo raccoglimento. A*

vive l'insegnamento nella scuola trova nella testimonianza di vita di Suor Alfonsa un sollecito richiamo alla responsabilità nell'esercizio della professione docente e della dirigenza scolastica, affinché la ricerca di un fondamento pedagogico e scientifico all'azione culturale e didattica non sia mai disgiunta dall'interrogarsi sull'umanità di ogni parola e di ogni gesto che accompagna la relazione educativa. L'elemento tecnico che è a fondamento della competenza professionale si deve lasciare interpellare dal significato profondo che assume l'insegnamento come donazione e come consegna della propria intelligenza, delle proprie abilità, del proprio animo, della propria persona alla crescita e allo sviluppo della personalità di bambini e di ragazzi. L'idea educativa che nasce da questo atto di donazione non si basa solo sulla trasmissione e sulla elaborazione degli oggetti della cultura, ma richiama l'importanza decisiva di concepire la professione come un cammino di trasformazione e di conversione interiore che coinvolge tutte le dimensioni della persona.

Con la proposta della visione beatifica di Suor Alfonsa il significato dell'educazione e della formazione scolastica acquista l'impronta di una relazione di donazione vitale in cui la preoccupazione e l'impegno verso la qualità degli interventi formativi sono accompagnati dal bisogno interiore di ritrovare nell'esperienza di fede l'orientamento necessario per illuminare il senso dell'essere e del fare scuola. Siamo quindi chiamati ad avere uno sguardo più profondo nell'esercizio della nostra professione per contribuire, nelle modalità con cui si svolge il lavoro scolastico e si risponde ai doveri del proprio ufficio, all'opera di promozione umana e di santificazione del mondo attraverso l'insegnamento².

Una tale vocazione che esige certamente doti particolare di mente e di cuore, una competenza professionale sempre più accurata e una disposizione aperta all'innovazione³, si connota come autentico servizio alla persona⁴. Tuttavia non è semplice cogliere nella dimensione del "servizio" il valore sociale, culturale e scientifico dell'insegnamento. La didattica, gli strumenti della valutazione, il contesto relazionale richiedono il rispetto di linee pedagogiche, di modelli di conduzione didattica e di processi di studio che a volte lasciano poco spazio ad atteggiamenti buoni, di comprensione o di tolleranza. Occorre però riconoscere che gli aspetti scientifico-professionali se non sono vivificati da ragioni che sappiano guardare oltre la dimensione tecnica finiscono per rendere sterile e arido l'atto educativo.

Come tutte le professioni a servizio della persona, anche la figura del buon insegnante è stata identificata, spesso in modo retorico, con l'immagine di chi sacrifica tutta la vita per i propri alunni. L'autenticità della scelta professionale non sembra però risiedere in questa visione "sacrificale", come atto che si ferma solo all'aspetto della rinuncia e dell'annullamento di sé svuotando di senso anche il bene della propria vita e della propria personalità. L'esempio educativo di Suor Alfonsa, vissuto nell'icona del Preziosissimo Sangue, si configura come atto di esercizio della propria intelligenza, delle proprie conoscenze e della propria persona orientato ad un forte impegno per il riscatto culturale, sociale, morale e religioso delle

un tratto mi venne alla mente: Gesù è asceso al Cielo, ma qui sulla terra Tu hai un altro cielo. Ove sta il Verbo Incarnato, vero Dio e vero Uomo. Questo pensiero mi portò una grande gioia nel cuore; mi sentii così unita al Signore, che ben volentieri non mi sarei partita più dal Tabernacolo. In refettorio, in iscuola, in parlatoio, in corte, dappertutto io avevo innanzi alla mente il mio Cielo, il santo Tabernacolo, ed oh, quante volte avrei voluto correre in chiesa per godere un poco di quel Cielo! Quale violenza dovetti fare a me stessa, per non lasciare il mio dovere, mentre pareva che il Tabernacolo mi chiamasse vicino. In quel momento pensavo: Se io andassi in chiesa, Gesù non sarebbe contento, perché Egli preferisce il dovere al piacere che io proverei se fossi vicino a Lui."

² Cfr Costituzione conciliare "Lumen Genitum" n. 31; Decreto "Apostolicam Actuositatem" n. 2.

³ Cfr Dichiarazione "Gravissimum Educationis" n. 5.

⁴ Cfr. Il Sinodo 47° della Chiesa Ambrosiana, *Chiesa, cultura e società*, parte quarta, cap. 25, n. 565 - § 3. "L'educare attraverso l'insegnamento è da ritenersi autentica vocazione di servizio alla persona: va quindi suscitato e coltivato come uno degli impegni della pastorale ordinaria in generale, giovanile ed universitaria in particolare"

educande e di tutte le persone che incontrava e che a lei si rivolgevano per un bisogno. Il suo umile conformarsi alla passione e alla gloriosa resurrezione di Cristo era sempre carico di una ricerca incessante di quell'amore capace di suscitare vita, di dare speranza, di far scoprire ad ogni persona la propria dignità umana e sociale. In Lei l'azione educativa diventa strumento privilegiato di riscatto ed emancipazione sociale, nonché di apertura dei cuori ad accogliere l'amore del Signore.

Ci troviamo così di fronte a sollecitazioni che in questi tempi di smarrimento dell'efficacia dei sistemi formativi aiutano ogni docente e dirigente scolastico a motivare più profondamente la personale scelta professionale, andando oltre la formalità e la competenza specifica dell'operare, per riscoprire che la cultura e la didattica nella scuola si configurano da una parte come vie per il cambiamento personale e lo sviluppo sociale e civile, dall'altra come itinerario per incontrare la verità sull'uomo e sul mondo.

Possiamo così evidenziare alcune linee educative da porre come fondamento di ciascun itinerario curricolare e disciplinare quali fonti di ispirazione pedagogica, di elaborazione culturale e di esercizio didattico. Dunque educare è in principio:

1. Formare la coscienza e l'interiorità di ogni alunno, affinché il suo cammino di crescita sia un continuo processo di autoappropriazione della propria persona in una dimensione di apertura all'altro;
2. Animare le dimensioni del cuore per suscitare fiducia in se stessi e incoraggiare l'azione consapevole del soggetto, soprattutto là dove le difficoltà e le mancanze sembrano togliere ogni speranza nel raggiungere la pienezza della esperienza umana e della partecipazione sociale;
3. Camminare a fianco di ciascun alunno, stando vicino in tutti i momenti di studio, di gioco e di svago per "farsi piccoli con i piccoli"⁵;
4. Suscitare, nell'esercizio dei valori, atteggiamenti di delicatezza e di rispetto per il prossimo e per il creato perché l'operare nel mondo sia carico di un autentico desiderio di dedicarsi al bene comune;
5. Ricercare all'interno della comunità educativa la cooperazione tra docenti per costruire una comunanza di intendimenti, di idee e di azioni orientate a realizzare unitariamente il fine proprio del progetto educativo di scuola.

Sono principi che orientano tutto il sistema scolastico italiano, ma che hanno bisogno di essere riconfermati e vivificati in ogni momento dall'impegno e dalle scelte di chi opera nella scuola. Tuttavia per i docenti e per chi ha responsabilità di direzione nelle scuole del "Preziosissimo Sangue" tale condivisione si fa decisiva e diventa fondamento della presenza nella professione e nella scuola. Se l'insegnamento non è solo atto con cui si attende ai doveri e ai bisogni quotidiani, ma dimensione in cui le doti culturali e pedagogiche di ogni docente diventano forza di rinascita e di riscatto per le persone e per la società, allora occorre avere la consapevolezza di essere di fronte ad una chiamata che interpella ciascuno, sia sul piano personale che comunitario. E' una chiamata da vivere non solo in funzione delle fondamentali scelte professionali, ma anche in vista di quelle che ci pongono davanti alla scelta di Fede presente nel carisma del "Prezioso Sangue". La Beatificazione di Suor Alfonsa apre, quindi, per tutti nuove prospettive e invita principalmente alla conversione del nostro cuore, affinché il senso dell'educare e del fare scuola sia sempre più ispirato dalla personale adesione al messaggio evangelico e dalla contemplazione del volto di Cristo.

⁵ Cfr P. Clerici Idelfonso M., *Una mistica fiamma. Suor Alfonsa del Preziosissimo Sangue*, Milano, 1932, ed. S. Lega eucaristica, p.32